

FERDINANDO MAURICI

***PER LA STORIA DELLE ISOLE MINORI DELLA SICILIA.
LE ISOLE EGADI E LE ISOLE DELLO STAGNONE NEL
MEDIOEVO***

ABSTRACT

This is the study of the history of the small islands near western Sicily, the Égades and the islands of "Stagnone", from Prenorman and Norman times to modern era. A state of the question is presented and news of unpublished sources are contributed.

STORIE DI ISOLE

I destini storici delle isole minori della Sicilia divergono nel medioevo molto nettamente. Le più grandi -ed anche le più lontane- Malta e Gozo, Pantelleria, l'arcipelago delle Eolie, fin dalla preistoria svilupparono forme particolari e peculiari di culture. Le specificità si delineano con molta chiarezza nel medioevo. Pantelleria, dopo il periodo tardo romano e bizantino in cui l'isola, fino alla caduta dell'esarcato bizantino d'Africa, appare come 'un sobborgo di Cartagine'¹, vive una fase islamica ben poco nota (con un probabile periodo di abbandono o semi abbandono successivo alle prime disastrose scorrerie) per divenire, a partire dal '200 e fino alle soglie dell'età moderna, una sorta di 'conservatorio' di forme di vita ed organizzazione sociale che in Sicilia erano ormai tramontate². A Pantelleria, infatti, permarrà fino al XV secolo, sottomessa al re di Sicilia, una popolazione araba ed isla-

1. La definizione è del prof. M.Tosi dell'Università di Bologna che attualmente dirige una *survey* a Pantelleria.

2. Su Pantelleria medievale si veda H.Bresc, *Pantellerie entre l'Islam et la Chrétienté*, in "Cahiers de Tunisie", XIX, 1971, pp. 105-127; Id., *Pantelleria medievale*, c.s. (per gentile concessione dell'autore); M.Talbi, *Kawsara*, in *Encyclopedie de l'Islam*, IV, Leiden-Paris 1978, pp. 837-838.

mica sottoposta verosimilmente a *giziali*³, un abitato per casali sparsi nella campagna, un'economia esclusivamente agricolo-pastorale, una toponomastica fino ad oggi quasi totalmente araba: una sorta di piccola riserva o di fossile storico -su scala ridotta- di ciò che era stata la Sicilia normanna.

Anche l'arcipelago maltese, al di là di una testimonianza su una ipotetica fase di spopolamento fra la fine del IX e la prima metà dell'XI secolo⁴, subì una profonda arabizzazione. Conquistata dai normanni, sottomessa all'autorità del re di Sicilia, Malta vedrà sotto Federico II una fase massiccia di immigrazione occidentale e cristianizzazione che però non ne annullerà -al contrario- la peculiarità linguistica. Si può dire che Malta abbia pagato con una "christianisation extreme" il pervicace rifiuto di latinizzazione⁵. Evoluzioni in parte diverse, quindi, nelle isole maggiori del Canale di Sicilia: Pantelleria resta a lungo a maggioranza islamica ma è destinata a latinizzazione linguistica; Malta viene più precocemente e largamente ricristianizzata ma rimane tenacemente legata al suo passato arabofono. Anche Malta, pur se in modo differente rispetto a Pantelleria, è quindi un 'conservatorio' di forme antiche della civiltà della Sicilia araba e normanna⁶. L'arcipelago maltese, ad esempio, ha mantenuto sotto la definizione di 'casali' e 'parrocchie' l'abitato disperso che evoca la distinzione giuridica e di fatto fra l'abitato fortificato latino ed i casali aperti della Sicilia di XII secolo. Comune a Pantelleria e Malta è anche il ruolo di luogo di deportazione⁷, basi per la guerra da corsa e fortezze di prima linea sulla *fruntera di mori*. Questi ultimi aspetti saranno esaltati e portati alle conseguenze più estreme a Malta dall'insediamento dei Cavalieri che determinerà il corso della storia maltese per tutta l'età moderna.

Nelle Eolie, l'isola principale conosce una notevolissima esperienza urbana dalla preistoria a età bizantina. Dopo una fase di spopolamento o più probabilmente di popolamento sporadico iniziata anche qui con la conquista islamica (incursione dell' 838)⁸, Lipari sviluppa una sua peculiare evoluzione storica a par-

3. Il guascone Nompar de Caumont, in Sicilia nel 1420, scrisse che a Pantelleria vivevano solo saraceni, ad eccezione della guarnigione del castello; si veda H.Bresc, *Una stagione in Sicilia: Nompar de Caumont a Isnello (1420)*, in "La Fardelliana", a. VI, 1-2, 1987, p. 5.

4. Si veda J.M.Brincat, *Malta 870-1054. Al Himyari Account and its Linguistic Implications*, Valletta 1995.

5. H.Bresc, *Pantellerie entre l'Islam*, p. 123.

6. H.Bresc, *Sicile, Malte et Monde Musulman*, in *Malta. A Case Study in International Cross-Currents*, ed. S.Fiorini e V.Mallia-Milanes, Malta 1991, pp. 47-79.

7. H.Bresc, *Pantellerie entre l'Islam*, p. 120 nota (85bis).

8. Bernabò Brea ritiene che Lipari sia rimasta spopolata per due secoli e mezzo dopo la disastrosa scorreria saracena dell'838 (L.Bernabò Brea, *Le Isole Eolie dal tardo antico ai Normanni*, Ravenna 1988, p. 29); meno pessimista appare E.Kislinger che ipotizza una ripresa già nel corso del X secolo (E.Kislinger, *Le Isole Eolie in epoca bizantina e araba*, in "Archivio Storico Messinese", 57, 199, pp. 13-14).

tire dall'XI secolo e dalla fondazione del monastero -quindi del vescovado- cui spettò il compito di ripopolare e rilanciare economicamente l'isola e l'arcipelago⁹. Se la storia medievale -e non solo- di Pantelleria è caratterizzata da conservatorismo e introversione, da abbarbicamento alla terra aiutato dall'isolamento e dalla lontananza dalle rotte vitali, Lipari, al contrario, anche alla luce di recenti indagini archeologiche, appare centro commerciale e scalo intermedio di grande importanza fra la Sicilia (Messina in primissimo luogo), la penisola italiana ed il Mediterraneo occidentale ed orientale¹⁰. La storia di Lipari e la vita dei suoi abitanti si proietta quindi sul mare dei commerci, della pirateria, della guerra da corsa¹¹: questo rapporto obbligato e vitale non verrà interrotto neanche dalla terribile spedizione turca del 1544¹² che rinnoverà il disastro dell'838.

Abbandono quasi totale e frequentazione sporadica da parte di marinai e pirati caratterizzano la storia medievale di Ustica, Lampedusa e Linosa, piccole, completamente isolate e povere di risorse. La prima conosce una fase di denso popolamento specialmente fra V e VI secolo d.C.¹³ ma nulla o quasi sappiamo di certo sulla storia 'altomedioevale' dell'isola. Nel XIII secolo è attestato un monastero di S.Maria *de Ustica* destinato però a decadenza e scomparsa forse già entro la prima metà del Trecento¹⁴. Frequentata solo occasionalmente, pericoloso latibulo di pirati e corsari, Ustica vedrà il popolamento stabile, duramente pagato con la razzia dei primi abitanti ad opera degli algerini, soltanto nel 1762¹⁵. Linosa e Lampedusa sembrano del tutto disabitate fra XII e XIII secolo¹⁶ e tali resteranno fino alla metà del XIX secolo.

9. Si veda L. Bernabò Brea, *Le Isole Eolie*, pp. 32-36; G. Iacolino, *La società eoliana nell'età della Rinascenza*, in *Dal "constitutum" alle "controversie liparitane". Le chiavi di lettura della storia eoliana nell'ultimo millennio*, "Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano", 2, Messina 1998, pp. 63-73.

10. Cfr. E. Lesnes, *Ceramiche rivestite medievali e rinascimentali dal Castello di Lipari*, in *Dal "constitutum"*, pp. 29-50.

11. Sulla pirateria nelle acque delle Eolie si veda L. Bernabò Brea, *Le Isole eolie e la pirateria nel basso Tirreno attraverso i secoli*, in "Bollettino d'Arte", suppl. al nr. 29, *Archeologia Subacqua*, 2, *Isole Eolie*, 1985, pp. 15-17.

12. A. Raffa, *La fine della Lipari medievale. La guerra marittima turco-franco-spagnola del 1543-44 e la distruzione di Lipari ad opera di Barbarossa*, in *Dal "constitutum"*, p. 104.

13. G. Mannino, *Ustica*, in "Sicilia Archeologica", 41, 1979, pp. 7-40; C. Greco, S. Vassallo, *Testimonianze di età romana nel territorio della provincia di Palermo*, in *Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'area elima* (Gibellina, 19-22 set. 1991), Gibellina-Pisa 1992, II, p. 711.

14. R. Pirro, *Sicilia sacra*, Palermo 1733, I, col. 153 e col. 157: nel 1326 il monastero di Ustica è già in decadenza per l'incuria dei responsabili e le incursioni dei nemici. Nel 1420 il già ricordato Nomparr de Caumont dice Ustica deserta; H. Bresc, *Una stagione*, p. 18.

15. C. Trasselli, *Il popolamento dell'isola di Ustica nel XVIII secolo*, Caltanissetta-Roma 1966.

16. Idrisi, in M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, trad. it., 2 voll., Torino-Roma 1880-1881, I, p. 54; Ibn Said, *ivi*, p. 229.

Se le più grandi fra le isole minori della Sicilia conoscono quindi nel medioevo vicende peculiari e di grande interesse, il ruolo delle isole più piccole e lontane è assolutamente trascurabile. Fra due possibili destini tanto diversi si colloca la storia delle isole Egadi e delle vicine isole dello Stagnone marsalese. Piccole, relativamente povere di risorse, esposte a tutti i pericoli provenienti dal mare, le Egadi resteranno nel medioevo quasi deserte e prive di stabile popolamento se si esclude qualche presenza eremitica, il *castrum* e la tonnara di Favignana, attestata in età angioina e poi nel XV secolo. Le isole però, ed in primo luogo la più grande del gruppo, sono troppo vicine alla costa e a due città importanti come Trapani e Marsala¹⁷, oltre che ubicate lungo rotte importanti, per venire abbandonate al loro destino. Le isole possono occultare navi pirate ma anche un'intera flotta nemica che a Favignana - "pericolosissima et molto favorevole al nemico" - può inoltre ricostituire le scorte d'acqua¹⁸. Controllare -o tentare di controllare militarmente- le Egadi è quindi un imperativo per chi detiene il potere sulla costa: una costante della storia dell'arcipelago -e di Favignana in primo luogo- è conseguentemente la presenza di un insediamento militare e l'opportunità di erigere e tenere fortificazioni¹⁹. Senza il controllo di Favignana, Trapani e tutta la costa sono in pericolo. La storia delle Egadi è quindi strettamente collegata a quella di Trapani di cui rappresenta una vera e propria appendice. Da Trapani e, per quanto concerne lo Stagnone, da Marsala, si prenderanno anche tutte le iniziative volte allo sfruttamento delle risorse isolate che comprendono, oltre al tonno pescato a Favignana, la pietra da costruzione, il legname, le alghe coloranti (*oricello*), il corallo, la cacciaggione e, nello Stagnone, il sale. Da Trapani si rifornirà il castello di Favignana e trapanesi saranno per decenni i padroni (di fatto e di diritto) delle Egadi, mentre S.Pantaleo -e forse altre isole dello Stagnone- da età normanna è proprietà della chiesa marsalese di S.Maria della Grotta.

L'unione strettissima alla vicina costa della Sicilia, palese nella struttura geologica delle isole, viene quindi costantemente ribadita dalla storia.

ROCCE E BOSCHI

Con i loro rilievi di calcare cristallino e ceruleo del Lias e con gli strati tufacei superficiali di Favignana, le isole Egadi costituiscono verso occidente l'estrema pro-

17. Favignana dista da Trapani 17 km. e da Marsala 13 km.; Levanzo 15 km. da Trapani; la distanza fra le due isole è di 4 km.; Marettimo, la più isolata, dista 15 km. dal gruppo delle altre due e rispettivamente 38 km. da Trapani e 33 km. da Marsala.

18. F.Negro, C.M.Ventimiglia, *Atlante di città e fortezze del regno di Sicilia - 1640*, a c. di N.Aricò, Messina 1992, p. 50.

19) Non senza qualche esagerazione C.Trasselli affermò che "le tre Egadi ... fino ad epoca relativamente moderna appartengono in modo esclusivo alla storia militare dell'isola maggiore" (*Le Egadi*, in *Trapani*, Monografia a c. dell'Ente Provinciale Turismo di Trapani, Trapani 1949, p. 59).

paggine della Sicilia settentrionale²⁰. La composizione litologica di quella straordinaria montagna emergente dalle acque che è Marettimo -veramente *primus mons Sicilie*²¹ - è, ad esempio, estremamente simile a quella di Monte Erice, mentre l'attività di taglio e cava di pietra da costruzione ha accomunato per secoli la fascia costiera marsalese e la zona pianeggiante di Favignana. Quest'ultima è infatti, dal punto di vista geologico, la continuazione della pianura costiera quaternaria a tufo conchigliifero che si estende da Trapani a Marsala. Una costola rocciosa di calcari del Lias orientata in senso N-S, culminante nel monte S.Caterina (302 m.) e corrispondente alla massima larghezza dell'isola (4,3 km.), divide Favignana a circa 2/3 dei suoi 9 km. di lunghezza. Questo rilievo, sufficientemente elevato e prolungantesi in senso N-S quasi a picco sul mare, protegge il porto settentrionale dai venti del largo. Il buon porto di Favignana, l'unico delle Egadi, potrà così divenire, a partire dall'arrivo di Pietro III nel 1282, il primo approdo siciliano sulla rotta che congiunge la penisola iberica all'isola²². Nel XVII secolo si scriverà²³ che Favignana "ha porti e quanto ha di bisogno un'armata ancor che potente, della qual impadronendosi l'inimico, può danneggiare tutta la Sicilia". Da qui l'ulteriore necessità di non abbandonare Favignana e piuttosto di assicurarne la difesa con un castello, cui verso la fine del XVI secolo si aggiungeranno due nuovi forti²⁴.

L'attuale aspetto spoglio e nudo di Favignana contraddice quanto si conosce sul paesaggio naturale dell'isola nel medioevo ed ancora in età moderna. Il legname, già ricordato da Idrisi nel XII secolo²⁵, rimase infatti a lungo una delle principali risorse di Favignana e di tutte le Egadi. Ancora nel 1640 Favignana era definita "abondante di legna e d'acqua" e dotata di una "selva copiosissima di legname"²⁶. In queste boscaglie viveva selvaggina anche di grossa taglia, come *cier-*

20. Si veda L.Baldacci, *Descrizione geologica dell'isola di Sicilia*, Roma 1886, p. 188.

21. E' la bella definizione che di Marettimo dà il cronista Bartolomeo da Neocastro (*Historia sicula (1250-1293)*, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, a c. di G.Del Re, II, Napoli 1868, CIX, col. 538) narrando l'annegamento di Alaimo da Lentini. Nel XVII secolo Marettimo sarà descritta come "un monte nel mare"; F.Negro, C.M.Ventimiglia, *Atlante di città e fortezze del regno di Sicilia 1640*, a c. di N.Aricò, Messina 1992 p. 59 (f. 16).

22. Idrisi segnala a Favignana l'esistenza di porti frequentati da navi e di un ancoraggio: M.Amari, *Biblioteca*, I, p. 52.

23. Negro, Ventimiglia, *Atlante*, p. 47

24. Nel XVII secolo esisteranno quindi a Favignana tre complessi fortificati: il forte di S.Caterina, che occupava il luogo del vecchio *castrum* medievale sulla cima del monte; il forte di S.Leonardo (in realtà una grossa torre in forma di regolare decagono) a guardia del porto e della tonnara; il forte di S.Jacopo, inglobato nel carcere odierno, sulla pianura orientale dell'isola rivolta verso la Sicilia e Trapani. Si veda T.Spannocchi, *Marine del Regno di Sicilia*, a c. di R.Trovato, Catania 1993, cc. 118-124; Negro, Ventimiglia, *Atlante*, p. 47; *Teatro geografico antiguo y moderno del reyno de Sicilia (1686)*, in V.Consolo, C. De Seta, *Sicilia teatro del mondo*, Torino 1990, p. 210.

25. Idrisi, in M.Amari, *Biblioteca*, I, p. 80.

26. Negro, Ventimiglia, *Atlante*, p. 47 e p. 50.

bos y puercos. nel 1513 questa fauna selvatica venne decimata dagli equipaggi spagnoli delle navi di Pietro Navarro sbarcati a Favignana²⁷. Delle selve medievali dell'isola non resta oggi se non il ricordo in pochi documenti e l'esplicito toponimo 'contrada Bosco'²⁸.

A Levanzo la vegetazione arborea costituiva nel XV secolo l'unica risorsa dell'isola²⁹. L'isola ancora duecento anni dopo era detta "abondantissima di legname"³⁰, mentre il suo aspetto boscoso fin dal paleolitico è indirettamente testimoniato dalle incisioni di cervidi della grotta di Cala del Genovese. Per il resto Levanzo, chiamata in arabo *al Yabisah*, 'l'arida', priva di acque e di porto³¹, dalle coste dirupate e poco accessibili³², non presentava alcuna altra attrattiva. Desolata ed importuosa era anche Marettime, un toponimo che di per se rende conto della distanza dalla costa di questo monte emergente dal mare per 686 m. Anche le sue pendici dovevano essere nel medioevo punteggiate da boscaglie ed Idrisi e tre secoli dopo Nompard de Caumont vi segnalano come unici esseri viventi capre, gazzelle e selvaggina³³. L'isola, pur priva di un vero e proprio porto, era comunque ubicata lungo le rotte dalla Sicilia alla Tunisia ed alla Sardegna e poteva essere considerata uno scalo di una certa rilevanza³⁴.

Porzioni di pianura costiera affioranti dal fondo bassissimo dello Stagnone sono anche S. Pantaleo, S. Maria, la minuscola Scuola e l'Isola Grande. Quest'ultima, che attualmente presenta la forma di una L rovesciata, si è formata dal prosciugamento dei canali che dividevano le tre isolette di S. Teodoro (o Burrone), Tavilla (anche detta Altavilla o Favilla) e Cernisi o Frate Ianni che fino al XIX secolo

27. C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475-1525*, 2 voll., Soveria Mannelli 1982, I, p. 73 n. 119. I cervi di Favignana, comunque, sono ricordati ancora nel XVIII secolo: V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, a c. di G. Di Marzo, 2 voll., Palermo 1855-56, I, p. 441.

28. Si veda *Enciclopedia Italiana*, XIII, p. 522 s.v. Egadi.

29. 50 cantara *lignorum insule Levansi* furono vendute nel 1438 da tal Pietro de Medina di Trapani ad un suo concittadino per un'onza e dieci tari. Archivio di Stato di Trapani (d'ora in avanti ASTP), notaio G. Miciletto, vol. 181, 1438 giu. 25.

30. Negro, Ventimiglia, *Atlante*, p. 47 e p. 50.

31. Così Idrisi; Amari, *Biblioteca*, I, p. 52.

32. 'Ardua' è detta da un portulano seicentesco: Negro e Ventimiglia, *Atlante*, p. 50.

33. Idrisi, in Amari, *Biblioteca*, I, p. 58; H. Bresc, *Una stagione*, p. 5.

34. Il ruolo di scalo marittimo per Marettime è già indicato dall'*Itinerarium Antonini* (Miller, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916, p. LXVII, 492-493). Nel medioevo è segnalato in portulani come il *Liber de existencia riveriarum*, redatto a Pisa nel XII secolo (P. Gauthier Dalché, *Carte marine et portulan au XIIe siècle. Le "Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei"*, Roma 1995, p. , p. 175) e il *Compasso de Navegare* (R. Motzo, *Il Compasso da navigare*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", VIII, 1947, pp. 98-99; 107; 109-110; 112. Indicazioni fornite da Ardizzone, Di Liberto, Pezzini, *Il complesso*, p. 388. Anche Nompard de Caumont, nel XV secolo (H. Bresc, *Una stagione*, p. 5), pone Marittimo lungo la rotta Sardegna-Sicilia.

chiudevano verso occidente lo specchio d'acqua dello Stagnone³⁵. In certi momenti le isolette poi riunite nell'Isola Grande divennero anche cinque, come attesta la carta di Spannocchi³⁶. Bassissimi affioramenti dal mare di frammenti della piana costiera sono anche, a metà della rotta fra Trapani e Levanzo, l'isolotto di Formica, occupato dagli edifici della tonnara Florio e da una piccola fortezza, e la desolata Maraone, una lingua di roccia lunga 600 m. e larga neanche un centinaio. Per origini e caratteristiche non possono considerarsi totalmente distinti dall'arcipelago delle Egadi neanche lo scoglio affiorante dei Porcelli, l'isolotto degli Asinelli e gli isolotti che -come quello della Colombara- prolungano verso occidente la lingua di terra di Trapani. La storia di questi ultimi appartiene però direttamente alla vicenda di Trapani, mentre l'isolotto degli Asinelli, inabitato ed inabitabile, insieme agli scogli affioranti dei Porcelli non era altro, nel medioevo come ora, che un punto pericoloso per la navigazione e tristemente famoso per i naufragi³⁷.

DAL POPOLAMENTO ANTICO ALL'ABBANDONO

Levanzo e Favignana sono abitate fin dalla fase finale del pleistocene, quando le due isole erano congiunte alla Sicilia lungo l'isobata dei -33 m.³⁸. I primi abitanti, raccoglitori e cacciatori portatori di industria litica epigravettiana, convissero con la fauna attestata dai rinvenimenti ossei delle numerose grotte e dei ripari sotto roccia delle due isole³⁹ e ancora dalle incisioni della grotta di Cala del Genove-

35. Alla fine del XVI secolo Camilliani (M. Scarlata, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma 1993, p. 224) notava però l'esistenza di una sola isola (che chiamava Burrone) che poteva venire divisa in tre isolotti dalla forza del mare. Sulla situazione topografica originaria dell'Isola Lunga cfr. H. Frost, *Segreti dello Stagnone: canali e relitti perduti intorno a Mozia*, in "Sicilia Archeologica", 13, 1971, pp. 8-9.

36. In certi momenti S. Teodoro si divise a sua volta in due isole, separandosi da Burrone; il quinto isolotto si chiamava Sorci. Cfr. T. Spannocchi, *Marine*, c. 121; inoltre M. Signorello, *Città e territorio*, in *Marsala*, a c. di M. G. Griffo Alabiso, Marsala 1998, p. 218.

37. Nel 1428 i consoli del mare di Trapani vendettero un albero di una nave portoghese *fracte in scupolo di li porchi* senza pagare il diritto di onze 1.20 al gabelloto della pescheria (ASTP, notaio Scannatello, 1428 gen. 30; C. Trasselli, *Il consolato dei messinesi e il consolato del mare in Trapani (secc. XV-XVII)*, in "Archivio Storico Siciliano", s. III, vol. II, 1948, p. 11 dell'estratto). La pericolosità dei Porcelli è ricordata dal portulano di Filippo Geraci: S. Pedone, *Il portulano di Sicilia di Filippo Geraci (sec. XVII)*, Palermo-San Paolo 1987, p. 96. Altri luoghi famigerati per i naufragi erano lo scoglio del Malconsiglio, davanti Trapani, ed il Paragò di Favignana; cfr. C. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico*, I, p. 105.

38. Cfr. S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983, p. 69.

39. A Favignana: grotta delle Pecore, dell'Ucciria, grotta Giunta, grotta d'Oriente, ripari di Minguddu e Canalozzo (J. Bovio Marconi, *Isole Egadi. Esplorazioni archeologiche a Levanzo e Favignana*, in "Notizie degli Scavi", a. CCCX, LIX, s. VIII, III, 1952, pp. 196-199; Tusa, *La Sicilia*, p. 114); a Levanzo: grotta di Cala del Genovese, di Punta Capperi, di Cala Tramontana, delle Pecore, Grot-

se⁴⁰. Dagli strati inferiori con utensili epigravettani della grotta di Cala del Genovese di Levanzo viene una delle non molte datazioni al C14 della preistoria siciliana: 9230 a.C.⁴¹. Meno numerose sono le testimonianze neolitiche e dell'età dei metalli, quando le isole erano nuovamente divenute tali: da Levanzo viene ceramica neolitica antica impressa e nella grotta di Cala del Genovese esistono celebri pitture datate ad età neo-eneolitica⁴²; fra le altre raffigurazioni anche quella di un tonno, probabilmente una preda già molto ricercata in quell'epoca.

Di carattere eminentemente strategico-militare, legata alla prossimità di Mozia ed alle rotte per l'Africa, sembra essere stata la presenza punico-cartaginese nelle Egadi, documentata in particolare per Favignana, l'antica *Aegusa*⁴³. Indizi di una certa prosperità si hanno per l'età romana imperiale, soprattutto a Favignana dove si sviluppa un nucleo urbano⁴⁴. Ceramica di IV-VI secolo d. C. viene segnalata in diverse località di Favignana, insieme a sepolture paleocristiane come la Grotta degli Archi, in realtà una tomba a *tegurium* artificialmente scavata⁴⁵. Abbastanza ricca è poi la documentazione numismatica di fine IV-prima metà V sec. d.C. conservata nell'*Antiquarium* di Favignana, anche se non sempre la provenienza di tali monete è certa⁴⁶. Resti di vasche rettangolari interpretate come strutture di uno stabilimento antico per la salagione del pescato e la produzione di *garum* sono stati rinvenuti a Levanzo (Cala Minnola, con ceramica dal III sec. a.C. al II d.C.⁴⁷ e a

ta Grande, Grotta dei Porci e di Punta Sorci (Bovio Marconi, *Esplorazioni*, pp. 187-195; Tusa, *La Sicilia*, p. 165). Bibliografia archeologica sulle Egadi in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, diretta da G.Nenci e G.Vallet, VII, Pisa-Roma 1989, pp. 418-426 (Favignana, voce a c. di A.Corretti; IX, Pisa-Roma 1991, pp. 11-15 (Levanzo, voce a c. di A.Corretti); ivi, pp. 358-359 (Marettimo, a c. di A.Corretti).

40. Tusa, *La Sicilia*, pp. 95-102.

41. Ivi, p. 69 e p. 95.

42. Ivi, pp. 177-179.

43. Cfr. A.M.Bisi, A.M.Fallico, *Favignana e Marettimo (Isole Egadi). Ricognizioni archeologiche*, in "Notizie degli Scavi", XXIII, 1969, p. 337.

44. Cfr. C.A.Di Stefano, *La documentazione archeologica del III e IV secolo d.C. nella provincia di Trapani*, in "KOKALOS", XXVIII-XXIX, 1982-83, p. 360.

45. Bisi, Fallico, *Favignana e Marettimo*, pp. 325-326; 335-336; B.Rocco, *La Grotta degli Archi e la Grotta della Stele: due tombe cristiane a Favignana*, in "Sicilia Archeologica", 21-22, 1973, p. 36; G.Bejor, *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologia e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici*, in *Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci, gli insediamenti*, a c. di A.Giardina, Bari 1986, p. 518.

46. R.Mancuso, *Le monete della collezione civica di Favignana*, in *Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, p. 113. La moneta più tarda della collezione favignanese è un *folles* di Costantino IV battuto a Siracusa fra 668 e 674 (ivi, p. 118).

47. G.Purpura, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia. I. S.Vito (Trapani), Cala Minnola (Levanzo)*, in "Sicilia Archeologica", 48, 1982, pp. 56-57.

Favignana (cala S.Nicola)⁴⁸. A Levanzo (l'antica *Forbantia*) è segnalata una necropoli romana sul versante orientale⁴⁹ e dall'isola viene anche un'iscrizione funeraria latina (C.I.L., X, 2, 7493). Nella remota Marettimo (nell'antichità *Ierà*) si data a epoca tardo repubblicana un piccolo fortilizio quadrilatero (lati di m. 14) con paramenti in *opus quasi reticulatum*⁵⁰. La documentazione archeologica comincia quindi ad offrire una conferma dell'affermazione di Nepoziano che definisce le Egadi *opulentissimae*⁵¹. Non è improbabile che l'aumento della presenza umana nel V secolo d.C. possa mettersi in relazione, come anche nel caso di Ustica, all'arrivo di profughi africani sfuggiti alle persecuzioni vandale e più in generale al clima di insicurezza determinato dalla ostile presenza degli ariani in Africa e quindi anche in Sicilia⁵².

Su uno degli angoli del recinto in *opus reticulatum* di Levanzo fu eretta una piccola chiesa la cui datazione, oscillante fra XII e XV secolo secondo Scuderi, si attenderebbe ora con maggiore probabilità all'XI secolo⁵³: V.Scuderi ritenne inoltre che il piccolo fortilizio sia stato riadattato fin dal V secolo ad uso di una comunità di monaci africani fuggiti durante le persecuzioni vandale⁵⁴; recenti scavi mostrano in realtà una frequentazione tardo-antica e bizantina dell'area ma non consentono di precisare la natura e la consistenza dell'occupazione⁵⁵. Di una presenza monastica sulle Egadi, ed in particolare su Favignana, già in epoca precedente alla conquista islamica, è indizio seppur labile anche il nome arabo dell'isola, *gazirat ar-rahīb*, 'l'isola del monaco' o 'l'isola del romito', attestato già nel IX secolo da Ibn Khurdadbeh⁵⁶. L'uso delle isole minori come luogo di esilio -volontario o coatto- dal mondo è d'altra parte un fatto assolutamente comune nel mondo tardo antico e bizantino⁵⁷: piuttosto verisimile, quindi, che a Favignana esistessero uno o più inse-

48. G.Purpura, *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia. III. Isola delle Femmine (Palermo), Punta Molinazzo (Punta Raisi), Tonnara del Cofano (Trapani), S.Nicola (Favignana)*, in "Sicilia Archeologica", 57-58, 1985, pp. 81-84.

49. A.M.Bisi, *Carta Archeologica d'Italia, F° 256*, Roma 1974, p. 7.

50. V.Scuderi, *Architetture medievali del trapanese inedite o poco note*, II, in "Sicilia Archeologica", 4, 1968, pp. 41-42; Di Stefano, *La documentazione*, p. 361; ed ora, in particolare, F.Ardizzone, R.Di Liberto, E.Pezzini, *Il complesso monumentale in contrada "Case Romane" a Marettimo. La fase medievale: note preliminari*, in *Scavi Medievali in Italia 1994-1995, Atti della Prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale* (Cassino, 14-16 dic. 1995), a c. di S.Patitucci Uggeri, Roma-Freiburg-Wien 1998, pp. 387-424.

51. *Bibliografia Topografica*, VII, p. 419 e 423.

52. Bisi, Fallico, *Favignana e Marettimo*, p. 337; *Bibliografia Topografica*, VII, p. 423.

53. Ardizzone, Di Liberto, Pezzini, *Il complesso*, pp. 395-402.

54. Scuderi, *Architetture medievali*, p. 41; Bejor, *Gli insediamenti*, p. 518: l'ipotesi, senza dubbio verisimile oltre che affascinante, manca però di certi riscontri oggettivi.

55. Ardizzone, Di Liberto, Pezzini, *Il complesso*, pp. 402-411.

56. E.Ashtor, *Trapani e i suoi dintorni secondo i geografi arabi*, in "La Fardelliana", a. I, 2-3, mag.-dic. 1982, pp. 29-30.

diamanti eremitici e che il nome arabo dell'isola sia legato proprio a questa circostanza⁵⁸. Per Marettimo si è già accennato all'ipotetico cenobio cristiano di V secolo, mentre per Levanzo si può ricordare come esile indizio di antichi insediamenti monastici il toponimo Pizzo del Monaco.

Le informazioni archeologiche a nostra disposizione sono molto scarse dopo il V secolo d.C. Nell'*Antiquarium* di Favignana sono presenti poche monete di VI secolo non meglio identificate nè datate con esattezza ed un *folles* di Costantino IV⁵⁹: è quindi evidente che "solo un'indagine archeologica potrà accertare se, in seguito alla conquista bizantina della Sicilia, le isole Egadi mantennero o meno quella importanza strategica di cui avevano goduto nei secoli precedenti"⁶⁰. In effetti, sembra piuttosto probabile che la rilevanza delle isole non potesse che aumentare nella ristabilita unità politica fra le due sponde del Canale di Sicilia. E' però ipotizzabile che la presenza umana sulle Egadi si sia successivamente rarefatta -fino forse a sparire del tutto o quasi- in seguito al pericolo di scorrerie saracene che potevano ben sfruttare le isole come base, scalo e nascondiglio. Già prima dalla caduta di Cartagine e dell'Esarcato bizantino d'Africa, il Canale di Sicilia è divenuto luogo di scontro fra le navi bizantine e quelle musulmane e Pantelleria subì ben presto le pesanti conseguenze della sua posizione. E' dunque molto verisimile che anche le Egadi si siano trovate esposte, troppo esposte, alle minacce provenienti dal mare. Gli scavi del complesso "Case Romane" di Marettimo mostrano uno *hiatus* di circa due secoli fra la fase 'altomedievale' (protrattasi fino all'VIII-IX secolo) e quella normanna⁶¹. Un lungo periodo di spopolamento, successivo a rovinose scorrerie islamiche, sembra ormai probabile, come si è visto, anche per isole più grandi come Pantelleria e Lipari: nel caso delle Egadi, tale lunga fase di abbandono o semi abbandono non sarà interrotta fra XI e XII secolo ma continuerà fino ad età moderna. Il già ricordato Ibn Khurdadbeh (IX secolo) riferisce che a Favignana, in un passato non meglio determinato, si compiva la castrazione degli schiavi⁶². Non sappiamo con certezza quando ciò avvenisse: Asthor pensa all'epoca romana o bizantina: sembra in realtà probabile che tale fatto possa collocarsi nei decenni drammatici dello scontro islamico-bizantino in Africa settentrionale e nel Canale di Sicilia, quando la merce umana doveva essere particolarmente abbondante.

57. Cfr. V. von Falkenhausen, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del sesto Convegno Internazionale di Studio sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 set. 1981), Galatina 1986, p. 154; per le Eolie, L. Bernabò Brea, *Le Isole Eolie*, p. 13.

58. Cfr. Asthor, *Trapani e i suoi dintorni*, p. 30 e nota 4.

59. Macaluso, *Le monete*, p. 118.

60. Ivi, p. 114.

61. Ardizzone, Di Liberto, Pezzini, *Il complesso*, p. 407.

62. Cfr. Asthor, *Trapani e i suoi dintorni*, pp. 29-30.

Dopo questo accenno, mancano totalmente notizie sulle Egadi fino ad epoca normanna.

Poche le informazioni anche su Mozia e le isole dello Stagnone fra epoca tardo antica ed età normanna⁶³. Resti murari datati dalla tarda antichità al XII secolo, avanzi di pavimenti musivi e materiali ceramici tardo-romani, paleocristiani, bizantini e 'arabi' (ma più verosimilmente di XI-XII secolo) vennero scoperti a Mozia in contrada Cappiddazzu, un toponimo dovuto alla presenza ed ai ruderi di una chiesetta⁶⁴. Questo insediamento religioso è attribuito normalmente ad epoca pre-islamica anche se mancano notizie certe prima della menzione, in epoca normanna, di una *grangia Sancti Pantaleimonis* dalla quale il nome odierno, S.Pantaleo, dell'antica Mozia⁶⁵. Ad una ipotetica presenza eremitica o comunque all'esistenza di un luogo di culto potrebbe essere legato anche il nome dell'isola S.Maria, sempre nello Stagnone. Anche in questo caso, però, nulla documenta il momento in cui sorse e si affermò l'agiotoponimo che potrebbe essere quindi con eguale probabilità pre- o post-islamico e forse correlato al monastero d'età normanna di S.Maria della Grotta a Marsala, che possedeva la grangia sulla vicina isola di Mozia. L'attuale Isola Grande, come si è detto, era fino al XIX secolo composta da tre isolotti separati da canali: Borrone, Tavilla e Cernisi o Cerdinisi. Per quest'ultimo toponimo Pace ipotizzava origini bizantine⁶⁶. Borrone, almeno in qualche momento, fu divisa in due dal mare con la formazione dell'isola di S.Teodoro⁶⁷, nome che a volte toccò a tutta l'isoletta riunita e che è rimasto ad una torre di guardia oggi sulla costa siciliana prospiciente lo Stagnone⁶⁸: anche in questo caso il toponimo è d'origine bizantina, non potendosi però specificare se di epoca pre- o post-islamica.

63. Bibliografia su Mozia in *Bibliografia Topografica*, XII, pp. 77-129.

64. *Mozia* I, Roma 1964, pp. 22-25 e fig. 4 (pianta della chiesa, disegnata nel 1913); *Mozia* II, Roma 1966, pp. 11-12 e pp. 16-24; *Mozia* III, Roma 1966, p. 10; *Mozia* VI, Roma 1970, pp. 10-11; 14-20; *Mozia* VIII, Roma 1973, pp. 27-28; Di Stefano, *La documentazione archeologica*, pp. 359-361; Bejor, *Gli insediamenti*, p. 514; R.J.A.Wilsoo, *Sicily under Roman Empire. The archaeology of a Roman provincia 36 B.C.-A.D. 535*, Warmister 1991, p. 408 nota 53; resti d'età paleo-cristiana e bizantina a Mozia vengono segnalati inoltre da V.Tusa, *I mosaici di Mozia*, in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Palermo, 9-13 dic. 1996), Roma 1997, p. 141.

65. C.A.Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899, p. 24.

66. *Kerdoneos*, 'isola delle donnole'; B.Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, 4 voll., Milano-Genova-Roma-Napoli 1935-49, IV, p. 183.

67. Nominata in un atto del 1401: Archivio di Stato di Palermo (d'ora in avanti ASPA), Regia Cancelleria, reg. 38 c. 248v, 1401 nov. 5 ind. X.

68. Cfr. S.Mazzarella, R.Zanca, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo 1985, pp. 208-210. Secondo alcuni autori la torre sarebbe stata costruita sui resti una fortificazione romana risalente al tempo della prima guerra punica (G.Falsone, *Birgi, S.Teodoro e Salina Infera rivisitati*, in *Da Mozia a Marsala. Un crocevia di civiltà mediterranea*, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Marsala, 4-5 apr. 1987), Marsala s.d. (ma 1990), p. 53.

Il passaggio dalla tarda antichità al medioevo, ed in particolare l'irrompere sulla scena mediterranea dei musulmani, sembra segnare per le isole Egadi la fine o comunque l'estrema rarefazione dell'abitato stabile, piuttosto ben documentato archeologicamente almeno fino al VI secolo e, a Marettimo, anche oltre. Il processo è apparentemente analogo a quello che conosciamo per Pantelleria, Lipari e parzialmente anche per Ustica. L'isolamento non costituiva nella *pax romana* ostacolo insormontabile all'insediamento nelle isole minori, ancor meno nel caso delle Egadi, molto vicine alla costa siciliana ed ubicate inoltre sulla rotta per l'Africa. Nella drammatica situazione di frontiera creata dall'avanzata islamica la realtà cambia totalmente e le isole trapanesi sembrano divenire una sorta di terra di nessuno lasciata in balia degli eventi e delle flotte musulmane. Da *insula opulentissima* Favignana diviene una base del commercio degli schiavi, una piccola ma sinistra Zanzibar a pochissime miglia dalla costa siciliana.

DAI NORMANNI A ETÀ MODERNA: IL LENTO CAMMINO VERSO IL POPOLAMENTO

Questo stato di abbandono quasi completo non sembra cessare neanche con la conquista normanna della Sicilia e la momentanea ricreazione, con le conquiste di Ruggero II, di una nuova unità sulle due sponde del Canale di Sicilia. Idrisi ricorda Favignana con il vecchio toponimo arabo di *gazirat ar rahib* 'isola del romito', segnalando la presenza di buoni porti frequentati da naviglio e di pozzi d'acqua dolce⁶⁹. Levanzo, 'arida' (*al Yabisah*) è al contrario descritta da Idrisi come priva d'acqua e di porti⁷⁰, salvo ad affermare in altro passo lo stesso Gegrafo di Ruggero II che tutte le Egadi hanno porti e pozzi d'acqua⁷¹. Anche Marettimo (*Malitimah*) è priva di porto ed abitata, secondo Idrisi, solo da capre⁷². Gli scavi del complesso "Case Romane" hanno mostrato in realtà la ripresa dell'occupazione del sito fin dall'XI secolo con la probabile costruzione, nella prima età normanna, della chiesetta basiliana⁷³. Trent'anni dopo Idrisi, Ibn Giubayr ripete il toponimo arabo di Favignana, aggiungendo che esso era dovuto alla presenza di un romito che viveva in una "specie di castello" ubicato sulla cima più elevata dell'isola⁷⁴, e quindi più o meno sul sito occupato dal forte o castello di S. Caterina. Il monaco sarebbe stato l'unica presenza umana a Favignana ma è chiaro che Ibn Giubayr ripete una storia assai antica, dal momento che era nota nel IX secolo già ad Ibn Khurdadbeh; altro

69. Idrisi, in M. Amari, *Biblioteca*, I, p. 52.

70. Ivi, p. 58.

71. Ivi, p. 80.

72. Ivi, p. 58.

73. Ardizzone, Di Lberto, Pezzini, *Il complesso*, p. 407.

74. Ibn Jubayr, in Amari, *Biblioteca*, I, p. 167.

fatto ben noto era la rimarcata pericolosità delle isole che offrivano occasione di imboscate e occultamento di nemici. Quanto a Levanzo e Marettimo, anche Ibn Giubayr le dice completamente disabitate. Sappiamo in realtà della presenza basiliiana a Marettimo a partire dall'XI secolo ma ciò non cambia di molto la situazione di semi abbandono dell'intero arcipelago. Nello Stagnone è attestata con certezza l'esistenza della grangia di S. Pantaleo e lo sfruttamento di una salina fin dal XII secolo⁷⁵. Pochi indizi di presenza umana stabile -in particolare il complesso di Marettimo che ha restituito materiali ceramici di tardo XII-XIII secolo- anche per l'epoca federiciana, quando le Egadi, così come Ustica, Lampedusa e Pantelleria sono saltuariamente visitate da cacciatori alla ricerca di falconi per gli svaghi venatori di Federico II⁷⁶.

Da età angioina è documentata la tonnara di Favignana⁷⁷ che potrebbe però avere origini molto più antiche e discendere in qualche modo dall'antica attività di salagione del pescato attestata in contrada S. Nicola. Sempre in età angioina è attestato per la prima volta il *castrum* demaniale di Favignana⁷⁸ che a sua volta potrebbe essere erede della 'specie di castello' di cui parlava Ibn Giubayr. Favignana riprende quindi, verso Trapani e Marsala, il ruolo di vedetta avanzata probabilmente già svolto in epoca punica nei confronti di Mozia. A partire dal Vespro, l'aumento della rilevanza strategica di Favignana -importante scalo sulla rotta da e per Barcellona- sarà un riflesso dello sviluppo del 'porto dei re', Trapani⁷⁹.

Fin da età angioina la castellania di Favignana è appannaggio probabilmente ereditario della famiglia più ricca ed importante di Trapani, gli Abbate⁸⁰. Il personaggio più noto del lignaggio, Palmeri, in età angioina è anche capitano dell'isola di Pantelleria: il suo potere, quindi, da Trapani segue la rotta delle isole verso la Tunisia⁸¹. Oltre al castello -ed all'attività stagionale della tonnara- Favignana non sembra però aver avuto alcun insediamento stabile e negli anni del Vespro il cronista Bartolomeo da Neocastro la dice esplicitamente deserta⁸². Non si può esclu-

75. Garufi, *Documenti*, p. 24.

76. J.L.A. Huillard-Bréholles, *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, 6 voll., Paris 1852-1861, rist. anast. Torino 1963, V, 2, p. 858, 1240 mar. 20.

77. *I Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da R. Filangeri con la collaborazione degli Archivistici Napoletani*, IX, p. 43, documento del 1272.

78. E. Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Konigreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig 1914, p. 66.

79. L'espressione è di L. Sciascia, *Il seme nero. Storia e memoria in Sicilia*, Messina 1996, p. 133.

80. Palmeri Abbate è castellano di Favignana già nel 1273: *I Registri della Cancelleria Angioina*, X, p. 20 n. 71. Sul personaggio cfr. inoltre L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia fra XII e XIV secolo*, Messina 1993, pp. 121-130; sulla castellania di Favignana, in part., p. 123.

81. Ivi, pp. 122-124.

82. Bartolomeo da Neocastro, cap. CX, p. 169.

dere però del tutto che l'isola fosse frequentata saltuariamente e anche parzialmente coltivata. Nel XVI secolo Pugnatore imputerà al turchi l'abbandono delle coltivazioni di Favignana e la crescita rigogliosa della boscaglia ma non precisa in quale epoca l'isola fosse sfruttata anche dal punto di vista agricolo⁸³.

Favignana, con il suo castello, rimane per quasi tutto il XIV secolo sotto il controllo della famiglia Abbate all'interno della quale, come già visto, si trasmette ereditariamente la castellania: a Palmeri succede probabilmente il fratello Riccardo e quindi il figlio primogenito di questi, Nicolò. Il figlio di quest'ultimo, Riccardo, è castellano di Favignana e dei castelli trapanesi⁸⁴. Nel 1355 Riccardo Abbate cadde prigioniero di Federico Chiaromonte e le sue cariche, comprese le castellanie, passarono al figlio Nicola fino alla liberazione dietro cospicuo riscatto nel 1358⁸⁵.

All'arrivo dei Martini -giunti come Pietro III⁸⁶ proprio a Favignana⁸⁷- la castellania dell'isola passerà ad Antonio del Bosco⁸⁸, mentre la demanialità dell'isola e del castello erano confermate nel parlamento di Siracusa del 1398⁸⁹. In realtà lo stesso Martino I concesse poi in feudo tutto l'arcipelago delle Egadi (*omnes insulas Favignane*) ad Aloisio de Carissima⁹⁰, mentre il castello sembra rimanere al demanio e come castello regio lo ricorda infatti nel 1420 Nompard de Caumont⁹¹. Nel 1405 era castellano un tale Antonio de Bandino con diritto a tutte le rendite fiscali di Favignana che però non bastavano a coprire le dodici onze annuali di mantenimento versate dalla seerezia di Trapani⁹². Nel 1410 era castellano Pietro de Sadina con onze 6 annuali di salario; ai suoi ordini militavano sei serventi con onze 4 annuali ciascuno. L'ammontare complessivo dei salari era pagato per onze 12 annue dalla

83. G.F.Pugnatore, *Historia di Trapani*, a c. di S.Costanza, Trapani 1984, p. 141. Lo storico cinquecentesco insiste anche sulle tracce di popolamento, rovine di 'casali' e grotte d'abitazione esistenti a Favignana (p. 26). Impossibile precisare la datazione delle rovine visibili nel XVI secolo: non si può escludere fossero relative alla *facies* tardo antica dell'isola, il momento in cui Favignana, prima della colonizzazione moderna, sembra esser stata maggiormente popolata.

84. Sciascia, *Le donne e i cavalieri*, pp. 147-148. Il castello di Favignana è ricordato verso il 1355 da un elenco pisano delle fortificazioni siciliane: E.Librino, *Rapporti fra Pisani e Siciliani a proposito d'una causa di rappresaglie nel sec. XIV. Note ed appunti*, in "Archivio Storico Siciliano", n. s., XLIX, 1928, p. 209.

85. Sciascia, *Le donne e i cavalieri*, pp. 154-156.

86. Pugnatore, *Historia*, p. 105.

87. J.Zurita, *Anales de Aragon*, Zaragoza 1976, X, L, vol. IV, p. 765.

88. ASPA, Regia Cancelleria 23, cc- 33v-34v, 1394 feb. 5, ind. 2; cfr. inoltre Sciascia, *Le donne e i cavalieri*, p. 159.

89. F.San Martino de Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, Palermo 1927-41, III, p. 224.

90. ASPA, Protonotaro, processi d'investitura, busta 1487, fasc. 438, doc. 1 e busta 1489, fasc. 554. Pugnatore (*Historia*, pp. 131-132) nota esser stata quella la prima infeudazione dell'arcipelago.

91. H.Bresc, *Una stagione*, p. 5.

92. ASPA, Regia Cancelleria 43, c. 133v, 1405 dic. 17, ind. XIV.

secrezia di Trapani, come si è già detto, e per le rimanenti onze 18 da quella di Marsala. Il castello sembra a quella data quasi in stato di disarmo: l'arsenale comprendeva solo tre balestre, tre pavesi *tristi* e quattro elmetti di ferro⁹³. Il castello medievale di Favignana, d'altra parte, si trovava sulla cima del monte dove più tardi fu eretto il forte di S. Caterina⁹⁴. La posizione difficilmente accessibile lo rendeva quindi quasi inattaccabile, mentre ne esaltava il suo effettivo ruolo: quello di posto di segnalazione e d'osservazione su un vastissimo tratto di mare e su tutto l'arcipelago.

La vita della piccola guarnigione dipendeva interamente dai rifornimenti che giungevano in barca da Trapani. Nel XV secolo il mare delle Egadi pullulava letteralmente di corsari e pirati d'ogni bandiera, tanto musulmani che cristiani e le isole erano divenute "sicuro ricetto" di scorridori⁹⁵. Al principio del secolo i più insidiosi erano i tunisini: nel 1400 la città inviava a Martino I la pressante richiesta di una galera per la guardia delle coste dal momento che subiva *cotidie ... gravi assalti, prisi et dampni ... et omni jornu perdi soi genti*. Martino rispose di non avere una galera da spedire a Trapani (*nam si haberet concederet libenter*)⁹⁶ e pregò i messinesi di *impruntari* una galeotta e inviarla a Trapani⁹⁷. Oltre ai saraceni, erano presenti almeno fin dal XIII secolo anche i corsari genovesi che intensificarono la loro attività negli anni di Alfonso V⁹⁸. Nelle acque delle Egadi sono segnalati perfino corsari biscaglini, che predarono nel 1445 una nave veneta presso Marettime⁹⁹, e portoghesi: nel 1440 una *nau* capitanata dal *servidor* dell'infante Enrico Alvaro de Cayedo catturò una saetta che da Trapani andava a Tunisi¹⁰⁰. Più tardi, al principio del XVI secolo, saranno turchi e barbareschi a spadroneggiare sui mari trapanesi e fra le isole Egadi.

I barcaioli addetti al vettovagliamento del castello di Favignana rischiavano quindi continuamente la cattura¹⁰¹. Il gravissimo pericolo di cadere fra gli artigli dei

93. Archivo de la Corona de Aragon (d'ora in avanti ACA), Maestro Racional, 2506.

94. Lo attesta Spannocchi nel 1577-78: "nel più alto è un castello antico però di buona fabbrica". T.Spannocchi, *Marine*, c. 118.

95. R.Gregorio, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, II ed., Palermo 1873, p. 519.

96. C.Trasselli, *Sicilia, Levate e Tunisia (XIV-XV secolo)*, Trapani 1952, p. 35.

97. C.Trasselli, *Antonio Fardella viceammiraglio di Trapani*, Trapani 1951, pp. 35-6.

98. C.Trasselli, *Le Egadi*, p. 59; P.Gervasi, *L'arcipelago delle Isole Egadi*, tesi di Laurea ds., Università di Palermo, anno accademico 1957-58; copia presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani ai segni LXIV L 45, pp. 27-29.

99. Gervasi, *Le Isole Egadi*, p. 28.

100. ACA, Cancelleria 2833, c. 156r-v; 1440 set. 2. H.Bresc (*Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, 2 voll., Roma-Palermo 1986, I, p. 339) ha trovato documentazione relativa a nove attacchi di corsari nelle acque di Favignana negli anni 1298-1458.

101. ACA, Cancelleria 2428, c. 100v, 1415 mag. 31: cattura da parte dei barbareschi del barcaiolo Giovanni Vallori per la liberazione del quale re Ferdinando ordina siano destinate 15 onze dal fondo della redenzione.

pirati non impedì comunque nel corso del XV secolo lo sfruttamento delle risorse di Favignana e delle altre isole dell'arcipelago e dello Stagnone. Nella maggiore delle Egadi si andava in primo luogo per caricare pietra da costruzione cavata a cielo aperto. Nel 1437 tale Manfrè lu Miraldu vendette alla chiesa di S. Agostino di Trapani dodici *balatas ... insule Fagugnane* al prezzo di un fiorino¹⁰². Nel 1498 tale Andrea de Napoli, trapanese, vendette al concittadino Giuliano la Ficarra ben cinquecento cantoni di Favignana al costo di 18 tari al centinaio¹⁰³. I cavatori di pietra erano esplicitamente invitati, nei contratti di ingaggio, a rimanere nascosti in caso di arrivo di navi corsare¹⁰⁴. Oltre all'attività di cava, nel corso del XV secolo si assiste a Favignana al rilancio della pesca del tonno già attestata in età angioina. Nel 1442 tali Giovanni Lombardo, Antonio Cachaguerra e Roberto de Panormo si accordarono per 'calare' la tonnara lungo le coste dell'isola¹⁰⁵. Non sappiamo se effettivamente il rilancio della tonnara favignanese sia avvenuto verso il 1442. Pochi anni dopo, però, nel 1451, Alfonso V concesse ufficialmente a Melchiorre de Carissima, vicesecreto di Trapani, la facoltà di realizzare la tonnara a Favignana dove già *antiquo tempore ut accepimus fiebat tonnaria*¹⁰⁶. Melchiorre de Carissima era succeduto ad Aloisio nel possesso delle Egadi: un altro Melchiorre, figlio del primo, donò l'arcipelago alla sorella Benedetta, andata in sposa a Issio Riccio (*Richulo*), uno dei maggiorenti trapanesi¹⁰⁷. La famiglia Riccio rimase in possesso delle isole fino alla cessione alla Regia Curia da parte di Giovanni Francesco Rizzo in cambio di una rendita di 120 onze annuali¹⁰⁸.

Oltre al tufo ed al tonno di Favignana, altra risorsa delle Egadi continuava ad essere il legname; sulle coste delle isole si andava anche alla ricerca di oricello, un'alga che veniva ridotta in polvere ed utilizzata per colorare in rosso¹⁰⁹. Il sale marino era invece la principale risorsa delle piatte e basse isole dello Stagnone di Marsala. Nel 1401 Martino I concesse in feudo con privilegio al *legum doctor* Antonio de Alexio di *de novo construere una salina in insulam Tavile sitam et positam in stagno-*

102. ASTP, Notaio G. de Nuris 124, 1437 dic. 21.

103. ASTP, Notaio G. Castiglione 26, c. 67v, 1498 dic. 22, ind. II.

104. ASPA, Notaio Durdugla 8604, cc. 4v-5r, 1442 set. 11; H. Bress, *La peche et les madragues dans la Sicile médiévale*, in *3 Congrès International d'études des Cultures de la Méditerranée Occidentale (Jerba 1981)*, Tunis 1985, p. 178 nota 10: *si aliqua fusta sive galea inimicorum arrivaverit ... ipse Matheus steterit clam et absconso*. Non mancano, nelle grotte e negli ipogei artificiali di Favignana, graffiti ed iscrizioni attestanti saltuarie frequentazioni dal medioevo all'età moderna: cfr. Rocco, *La grotta degli Archi*, pp. 39-44; Id., *La grotta del Pozzo*, pp. 16-17.

105. ASTP, Not. Formica 45, 1442 apr. 17; H. Bress, *La peche*, pp. 178-9 nota 23.

106. ASPA, Protonotaro, processi d'investitura, busta 1487, fasc. 438, doc. 5; 1451, feb. 14, ind. XIII.

107. Ivi, doc. 3; 1497 apr. 16, ind. XV.

108. F. San Martino de Spucches, *La storia*, III, p. 225.

109. ASPA, Notaio Durdugla 46, 1442 dic. 10; Bress, *Un monde*, I, pp. 224-225 e n. 110.

*no Marsalie prope insulam Sancti Teodori et insulam Sancti Pantaleonis*¹¹⁰. Nell'età di re Giovanni, il feudo della salina *in insula vocata l'Altavilla* era posseduto dal *doctor in utroque* Jacopo de Bonanno da cui sarebbe pervenuto al figlio, il *miles* Gerardo Antonio Bonanno¹¹¹. In attività era anche l'antica salina di S. Pantaleo che nel 1416 veniva ingabellata dall'abate di S. Maria della Grotta¹¹². Ai margini dello Stagnone, a S. Teodoro, veniva anche 'calata' una tonnara attestata nel 1451, nel 1458¹¹³ e ricordata ancora da Camilliani¹¹⁴.

Questi tentativi quattrocenteschi di sfruttamento più intenso delle risorse delle isole non preludono però alla loro stabile ricolonizzazione. Le Egadi, al contrario, rimasero deserte ancora a lungo e per Marettimo, in particolare, l'abbandono pressochè totale a partire dal XV secolo è attestato dagli scavi nel complesso "Case Romane"¹¹⁵; nel 1420 il nobile guascone Nompard de Caumont dice espressamente deserte tanto Marettimo che Levanzo¹¹⁶. Il saldarsi della tradizionale guerra da corsa barbaresca con il ben più temibile pericolo turco esaltò drammaticamente fin dai primi del XVI secolo il ruolo di vitale frontiera delle coste siciliane. La linea difensiva passerà per Malta, specialmente dopo l'insediamento dei Cavalieri, tralascerà sostanzialmente -con effetti disastrosi per gli abitanti- la poco strategica Pantelleria e quasi ignorerà, almeno per quasi tutto il '500, le Egadi, ripiegando sulle possenti fortificazioni di cui verrà dotata Trapani. Nel corso della prima metà del XVI secolo le isole sono praticamente lasciate al loro destino di nascondiglio e base per i turchi. Barbarossa è a Favignana nel 1533¹¹⁷, facendo temere un imminente attacco su Trapani. Quando non erano i turchi, erano gli equipaggi affamati e disperati di navi spagnole provenienti dai presidi nordafricani a infestare le isole e distruggere la selvaggina di Favignana, suscitando nel 1513 le proteste risentite del barone Andrea Riccio¹¹⁸. Alla metà del secolo Fazello testimonia lo stato d'abbandono del vecchio *castrum* di Favignana, pur sottolineando la fertilità dell'isola, l'abbondanza d'acqua e dunque la sua abitabilità¹¹⁹. Lo storico cinquecentesco di Trapani, Pugnatore, adde-

110. ASPA, Regia Cancelleria 38, c. 245r-v; 1401 nov. 4; e ivi, c. 248v, 1401 nov. 5: ordine di immissione nel possesso.

111. ASPA, Protonotaro del regno, processi d'investitura, busta 1484, fasc. 154.

112. ASPA, notaio A. Bruna, vol. 553, 1416, mag. 13; Bress, *Un monde*, I, p. 221.

113. ACA, Cancelleria 3472, c. 102r.

114. M. Scarlata, *L'opera di Camillo Camilliani*, p. 485.

115. Ardizzone, Di Liberto, Pezzini, *Il complesso*, p. 404: le più tarde ceramiche ritrovate si datano al XIV secolo.

116. H. Bress, *Una stagione*, p. 18.

117. V. Vitale, *Trapani nelle guerre di Carlo V in Africa e contro i turchi*, in "Archivio Storico Siciliano", XXIX, 1904, p. 257.

118. Trasselli, *Da Ferdinando il Cattolico*, I, p. 73 nota 119.

119. T. Fazello, *De Rebus Siculis decadae duae*, Palermo 1558; trad. it. a c. di A. De Rosalia, Palermo 1990, I, I, I, p. 78.

bita dal canto suo alla presenza ostile di turchi e barbareschi la decadenza delle Egadi e l'abbandono del loro sfruttamento nel corso della prima metà del '500¹²⁰.

Qualcosa cominciò a cambiare nella seconda metà del secolo, ed in particolare dopo Lepanto. Il vicerè marchese di Pescara (1568-1571) si impegnò nella fortificazione di Trapani e delle isole, dopo averle comprate dal barone titolare. Pugnatore attribuisce al vicerè la costruzione dei forti di S.Leonardo, eretto a difesa della tonnara, di S.Caterina "su l' più alto colle dell'isola, onde ogn'intorno il mare da lontano si scopre", e del forte poi chiamato S.Jacopo. Altra fortezza venne eretta da Pescara a Marettimo, mentre a Levanzo fu disposta unicamente la presenza di guardie "ma senza ricetta murato"¹²¹. Pugnatore magnifica i risultati dell'opera di Pescara, giungendo ad affermare "che ormai il passo che è fra le dette isole e Trapani, è tanto sicuro che non n'è forse alcun altro in Sicilia che sia oggi men sospetto di corsari di quello"¹²².

In realtà l'operazione di *limpiar las islas* andò avanti con maggiore lentezza. Nel 1571 lo stesso marchese di Pescara sottolineava i "danni che riceve questo regno et tutta la navigatione dalla Isole della Favignana, Levanzo e Marettimo et della necessità che c'è di rimedio et di quanto frutto è quel poco ridotto che ho fatto nel Marettimo"¹²³. Pochi anni dopo era il duca di Terranova a sottolineare il grande pericolo che per Trapani rappresentava la vicinanza di Favignana e delle altre isole dell'arcipelago¹²⁴. Tanto Spannocchi¹²⁵ che Camilliani¹²⁶ davano per scontato che il passaggio di fronte Favignana comportava il rischio quasi certo di attacco da parte dei corsari, pericolo che per Camilliani avrebbe potuto risolversi con la costruzione di due torri sulla costa marsalese, alla punta dell'Algagrossa e sulla punta del Burrone. In loro mancanza, la navigazione di cabotaggio preferiva addentrarsi nello Stagnone, piuttosto che rischiare la rotta esterna¹²⁷. Spannocchi consigliava la costruzione di un'altra torre sull'isolotto di Formica che "leverebbe quel comodo al corsale et salverebbe di molti vascelli che vanno attraverso in essa per esser molto bassa"¹²⁸. Il cavaliere senese segnalava a chiare lettere la pericolosità delle Egadi,

120. Pugnatore, *Historia*, pp. 140-141: "i corsari infideli furono la principale cagione dell'ultimo mancamento de' negozi mercantili di Trapani e dell'abbandono dell'isole Favignane".

121. Pugnatore, *Historia*, p. 180. Sull'attività del Pescara nella fortificazione delle Egadi si veda L.Dufour, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Palermo-Siracusa-Venezia 1992, pp. 16-17.

122. Pugnatore, *Historia*, p. 181.

123. Cit. in F.Russo, *La difesa costiera del regno di Sicilia dal XVI al XIX secolo*, Roma 1994, I, p. 156.

124. Ivi, p. 168.

125. Ivi, p. 263.

126. M.Scarlata, *L'opera di Camillo Camilliani*, p. 385.

127. Ivi, p. 224.

128. In F.Russo, *La difesa*, I, p. 267.

“luogo di incontro ed asilo della totalità dei corsari barbareschi”¹²⁹ e le descriveva in un'apposita appendice della sua relazione “sottolineandovi gli improcrastinabili rimedi da intraprendere per neutralizzare l'intollerabile andazzo”¹³⁰.

La relazione Spannocchi, scritta fra il 1577 ed il 1578, è di grande importanza per la storia delle isole Egadi, ‘fotografando’ la fase del primo, lento e complesso, avvio della colonizzazione. Le isole in quel momento erano di regio demanio ma ingabellate al trapanese Giovan Antonio Barlotta. L'interesse delle Egadi era ancora essenzialmente militare, anche se le risorse soprattutto di Favignana (cave di pietra, suolo agricolo, bosco, tonnara) erano passibili di migliore fruttamento. A Favignana esisteva un “castello antico però di buona fabbrica” sul punto più elevato dell'isola. Il fortilizio aveva però “gran necessità d'essere accomodato et tanto più che esso è di fabbrica bona viene in loco che scopre la maggior parte dell'isola”. In particolare era consigliabile, secondo Spannocchi, edificare tre stanze coperte a volta (*dammusi*) per offrire più confortevole ricetto alla guarnigione e poter collocare con maggiore sicurezza le artiglierie che al momento stavano su tavolati; necessario era inoltre accomodare la cisterna. Il “castello da basso” (identificabile verosimilmente con il futuro forte S.Jacopo, iniziato per volere del vicerè Pescara), al momento della relazione Spannocchi era solo una torre di quattordici canne quadrate giunta ad un'altezza di appena due canne (circa 2 m.) dal piano di campagna e con alcuni tratti di fossato, dal quale si cavava la pietra necessaria alla costruzione. Un'altra torre, presumibilmente la futura torre S.Leonardo prossima alla migliore cala dell'isola ed alla tonnara, era “mezzo rovinata”. Di un'altra torre incominciata poco lontano si era interrotta la costruzione. Per completare la fortificazione di Favignana, oltre a compirsi le opere in corso, sarebbe stato necessario costruirsi altre tre torri: una alla cala del Carcelliere, di fronte lo Stagnone; un'altra al Salvatore “di verso Marsala”; la terza verso Levanzo, al Faraglione, 3 miglia dalla cala di S.Leonardo. Le torri, per esser progettate in siti elevati e difendibili, avrebbero potuto essere “della minor grandezza”.

Spannocchi non si recò personalmente sulle altre due isole per la inquietante presenza di due brigantini corsari: le sue informazioni su Levanzo e Marettimo sono quindi *de relato*. A Levanzo stavano in estate tre guardiani a piedi incaricati dei segnali di corrispondenza. I tre, in mancanza di torri o case, si annidavano fra i boschi con continuo rischio di cattura. In inverno l'isola era abbandonata ai turchi e per queste ragioni Spannocchi proponeva la costruzione di almeno due torri: una alla Guardia del Molo, verso Trapani, l'altra a Capo Grosso, verso Tramonta-

129. Ivi, p. 181.

130. Ivi, p. 181. La parte relativa alle isole della relazione Spannocchi non è pubblicata da Russo ma è presente nell'edizione facsimile curata dall'Ordine degli Architetti della Provincia di Catania: T.Spannocchi, *Marine*, cc. 118-124.

na. In entrambe si sarebbe dovuta tenere guardia continuamente. A Marettimo, “asprissima et inabitabile”, esisteva un ridotto fortificato -opera del Pescara- con dieci soldati spagnoli delle compagnie di Trapani e Marsala, un bombardiere ed un caporale. La vita di questa ‘sporca dozzina’, avvicinata ogni quattro mesi, era senza dubbio durissima, soprattutto per la scarsità d’acqua, l’insufficienza dei locali e la scarsità del vettovagliamento; tutti i generi necessari giungevano infatti da Trapani, mentre le comunicazioni ottiche avvenivano, con le immaginabili difficoltà, via Favignana. Marettimo era quindi realmente un avamposto sperduto.

Perché la situazione delle Egadi si evolva ulteriormente occorrerà attendere il XVII secolo e l’affievolirsi della minaccia turca. Con atti del 16 dicembre 1637 e del 23 febbraio 1640 il genovese Camillo Pallavicino acquistò dalla corte le isole di Favignana, Levanzo, Marettimo e Formica; poco dopo il suo procuratore Giacomo Brignone ottiene la *licentia populandi* che darà vita al comune di Favignana¹³¹. Il primo nucleo dell’abitato si impianterà nel fossato del forte S. Jacopo (oggi penitenziario), sotto la controscarpa¹³². Levanzo resterà ancora disabitata, mentre a Marettimo il castello continuava ad ospitare verso il 1640 una piccola guarnigione di militari (alcuni con le famiglie) che viveva, come al tempo di Spannocchi, fra grandi stenti e disagi. Il resto dell’isola era però ancora “nido di corsali”¹³³. Fra la fine del ‘500 ed i primi del ‘600 dovette essere eretta anche la fortezza dell’isolotto di Formica, destinata a difendere la tonnara colà impiantata¹³⁴, oltre che a segnalare da lontano la presenza dell’isola stessa, piatta e quindi molto pericolosa per le navi.

Il futuro economico delle isole, come probabilmente era stato già nell’antichità, si legava quindi in primo luogo alla pescosità del mare ed all’attività delle tonnare di Favignana e Formica. Più tardi, venuta meno la necessità della difesa, i vecchi castelli sarebbero stati trasformati in prigioni e anche le Egadi avrebbero scoperto la triste e durevole ‘vocazione’ di luogo di esilio e pena¹³⁵.

131. R. Giuffrida, *I Pallavicino e le Isole Egadi*, in “La Fardelliana”, a. I, 1, 1982, p. 49 e pp. 52-56.

132. Negro, Ventimiglia, *Atlante*, p. 47.

133. Negro, Ventimiglia, *Atlante*, p. 59.

134. Gli edifici della tonnara e la fortezza di Formica sono ricordati nel XVII secolo dal portulano di Filippo Geraci (S. Pedone, *Il portulano*, p. 97 e p. 99).

135. Sull’utilizzazione carceraria dei castelli di Favignana si dilunga, con passione risorgimentale, S. Struppa, *Favignana. Memorie e note*, Palermo 1877, p. 37-59. Il forte S. Jacopo è il nucleo storico dell’attuale penitenziario di Favignana. Sul forte di S. Caterina si veda V. Adragna, *Il forte di S. Caterina*, in “Trapani. Rassegna della Provincia”, 292, 1979, pp. 1-8.

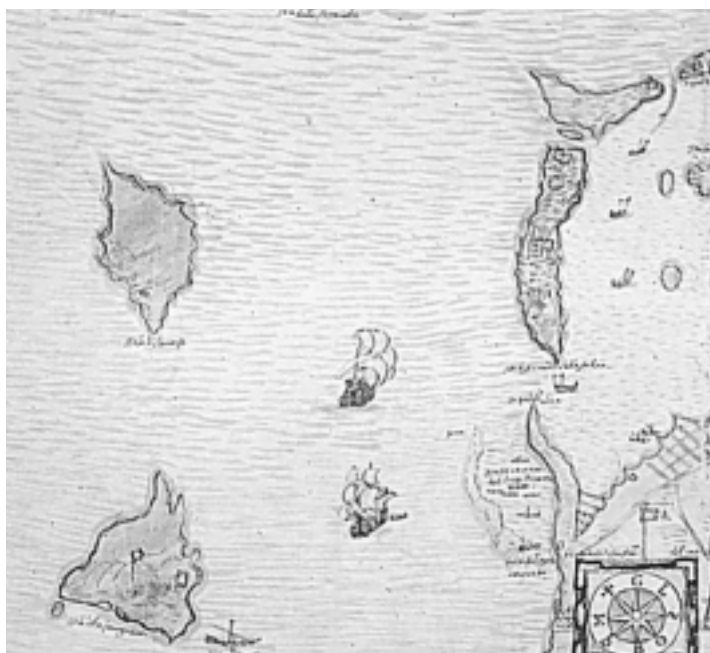


Figura 1



Figura 2